

**Evangelii praedicatio et sacra peregrinatio
(martiri e cristiani tra storia, leggende ed agiografia nella Napoli
Rinascimentale)**

GIROLAMO DE MIRANDA
Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale di Napoli

«Ha tret les pintures i els pinzells mentre Nàpols calla i no es mou,
perquè puga pintar-la amb aquella llum tan especial»
Iban L. Llop, *Llibre de Nàpols*

Chi agli inizi dell'età moderna giungeva a Napoli per la costa o meglio ancora per mare, sostando nelle radure esterne, passeggiando nei giardini o percorrendo le strade interne —anche quelle del centro più antico—, non trovava soltanto palazzi e basiliche, volti e voci, caldo o afiori, piuttosto una duplice realtà, il mondo appena descritto e quello delle grotte. La città dai molteplici colori aveva un'anima di tufo, era gialla e friabile. Inattese le caverne si aprivano, vuoti improvvisi tra vie strette ed ampi, verdissimi chiostri, spazi bui, a volte intesi come cavità artificiali, percorsi segreti, tombe sontuose e fosche, a volte come voragini maligne.

Nel 1526 le *Chroniche* composte «per lo generosissimo Messere Ioane Villano» si soffermavano ad esempio sulla grotta che per comodità dei cittadini partenopei «se chiama foregrotta: benche alchuni dicono che la fece fare Lucullo».¹ Al lato occidentale della città, tra Posillipo e Pozzuoli, era legato il ricordo di favolose ville romane, d'esistenze

¹ VILLANI, Giovanni, *Chroniche de la Incllyta Cita de Napole*, Napoli, Evangelista Provenzano, 1526, f. XII v.

vissute tra pubblico e privato, compiti ufficiali e vizi ufficiosi, luce e tenebre. Siti naturali erano affiancati ad effettivi ruderi di dimore; la bellezza del posto era sovrapposta all'operosità degli antichi artigiani.

Quale natura avesse Napoli era difficile stabilire: era Paleopoli o Neapoli, come si era chiesto il pesarese Collenuccio nel suo *Compendio* di storie napoletane, composto a partire del 1498 su incarico di Ercole I d'Este, signore ferrarese attento alla politica nel Sud d'Italia?² Era la sede del sepolcro della figlia di Eumelo, re di Pera, o di una compagna della maga Circe, di una sirena? Su ciò nell'*Historia* si era interrogato un secolo dopo anche il partenopeo Summonte. Lo studioso era un uomo curioso; per molti era la sua un'opera esaustiva ma alquanto fantasiosa. In quelle pagine si era domandato: era la bella patria un insediamento di Falaride, tiranno siciliano, o era —come risulta, in altri testi, per alcune terre di Catalogna— una fondazione d'Ercole?³

Non era facile venirne a capo. Napoli aveva una natura femminile, misteriosa ed ambigua. Pur senza far sfoggio di misoginia, era difficile comprenderla, davvero arduo; tanto più che ogni storiografo —era opinione, nel corso della prima metà del Seicento, del polemico Pietro La Sena, testimone dell'insostenibile coacervo di favola e verità realizzato, per narrare di Partenope e della sirena, da molti (dai tanti non bravi, a suo scrivere, come lui)—, ogni erudito sempre «cavalca la capra all'ingiù».⁴

1. Pietro apostolo

Il racconto della vita napoletana d'alcune figure mitiche, del passaggio di scelti campioni della prima stagione cristiana o dell'opulenta e dell'ultima fase imperiale, fu sovente terreno d'aspre polemiche tra gli storiografi d'epoca rinascimentale e quella posteriore. L'atteggiamento critico di La Sena non fu un caso isolato; e poco, fino ad ora, ci si è

² COLLENUCCIO, Pandolfo, *Compendio delle Historie del Regno di Napoli*, Venetia, Michele Tramezino, 1539.

³ SUMMONTE, Giovan Antonio, *Historia della città e regno di Napoli*, vol. I, Napoli, Giovan Giacomo Carlino, 1602. Indagine criticamente significativa sul mondo della storiografia napoletana cinque-secentesca, in attesa di una più ampia analisi di quella letteratura, è MUSI, Aurelio, «Carlo V nella *Historia della città e regno di Napoli* di Giovan Antonio Summonte», in ANATRA, Bruno e Francesco MANCONI, eds., *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Roma, Carocci, 2001, 123-135.

⁴ LA SENA, Pietro, *Dell'antico ginnasio napoletano*, Napoli, Carlo Porpora, 1688, 265-275 [267].

soffermati sulla presentazione di quei personaggi storici realizzata dagli studiosi cinque-secenteschi.

Pietro apostolo era giunto in città per diffondere il Verbo ma il suo percorso era stato forzatamente notturno, i rifugi più sicuri senza dubbio erano stati sotterranei; Costantino Magno, l'imperatore, il figlio della pia Elena, era passato per Napoli in seguito e, grazie a lui, tanti edifici erano stati fabbricati, alla luce del sole, sopra le grotte. Tra le viscere nel sottosuolo e l'aria brillante della città visibile era infine la materia stessa, la terra partenopea, gialla e più scura. Era vero *humus*, impregnato del sangue dei santi, dagli umori prodotti dalle loro spoglie, nobilitato, fortificato al contatto con le reliquie, con le tombe dei primi martiri, divenuto il corpo autentico di quei santi gloriosi, Candida con Aspreno e Patrizia, poi Gennaro su tutti.⁵

Da Antiochia, secondo la leggenda ed il racconto di Summonte, proveniva l'apostolo Pietro. Per «Evangelii praedicatio» aveva deciso di giungere a Roma e, nelle more, aveva fatto sosta a Napoli. Era arrivato nel Sud d'Italia per mare, arbusti e piante selvatiche, spiagge e caverne azzurre; il viaggiatore era passato per Taranto, più in alto, alle porte della città partenopea, aveva fatto stazione solo nel dicembre del 43. Sulla strada che conduceva a Nola, il santo aveva incontrato una matrona, Candida; le aveva chiesto degli abitanti di lì, della loro origine greca, dell'adorazione che i napoletani avevano per Apollo, Castore e Polluce, divinità per le quali avevano eretto superbissimi templi. Pietro aveva desiderato convertirli.

Candida aveva avuto subito fiducia in lui; d'istinto, simpatia tutta napoletana, gli aveva parlato dei suoi acciacchi, dell'emicrania continua; il santo le aveva lenito i dolori. La donna gli aveva poi detto di un suo parente che giaceva quasi paralito. L'apostolo le aveva affidato un bastone, col quale Aspreno —questo era il nome del malato— avrebbe dovuto raggiungerlo. Così fu.

⁵ Sul culto dei santi patroni in Antico Regime, cf. GALASSO, Giuseppe, *L'altra Europa. Per una antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Lecce, Argo, 1997, 79-143; CHIACHELLA, Rita, «L'evoluzione del culto del santo patrono in età moderna: il caso di Perugia», *Ricerche di storia sociale e religiosa*, XXXIV (1998), 101-115. Sulla "santità antiquaria", cf. GIILARDI, Massimiliano, *Subterranea civitas. Quattro studi sulle catacombe romane dal Medioevo all'età moderna*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003.

Viveva tra ripari ed il sole; per le vie, quando passava, era difficile che Pietro non avesse un seguito. Nel luogo dove era un altare importante decise di dar testimonianza del vero Dio e celebrò messa. Aspreno gli era fedele e per tal prova l'apostolo gli aveva affidato la diocesi in formazione. Il vescovo aveva quindi preso sotto la sua protezione Candida; nell'oratorio nel quale la matrona aveva vissuto in preghiera era stata messa l'immagine di una Vergine col bambino, la prima rappresentazione della Madonna. Quel luogo di ristoro spirituale fu detto s. Maria del Principio.

Un giorno poi, riemerso dal suo rifugio e giunto innanzi alle statue di Castore e Polluce, nuova testimonianza del dualismo partenopeo, Pietro aveva notato la splendente effigie d'Apollone, in vetta al medesimo edificio. Con una plateale preghiera, invocando il Signore, aveva fatto cadere quel simulacro pagano, quel simbolo di poesia e luce era precipitato al suolo e si era fatto in mille pezzi.

Quando l'apostolo era giunto a Roma per la prima volta, il 18 gennaio 44, i partenopei avevano già abbandonato in gran numero il culto del Sole e della Luna. Per un editto contro gli ebrei, il santo aveva dopo qualche tempo lasciato la capitale dell'impero ed era passato per Resina, per Napoli. Qui, sul luogo della prima celebrazione eucaristica, era stata poi edificata la chiesa di S. Pietro ad Ara.⁶

2. Costantino imperatore

La storia di Costantino è ben diversa; è tutta rischiarata da eroiche imprese guerresche, da gesti di magnanimità regale. Nella lotta con Massenzio —era il 312— Cristo gli era apparso in fiamme; la terribile condanna alla solitudine ed al buio, quella dell'emarginazione dei lebbrosi, era stata breve. In sonno Pietro e Paolo gli avevano mostrato la via della guarigione: la liberazione di Silvestro, vescovo di Roma, nascosto tra i monti. Raccontavano Giovanni Villano, il crocifero veneziano Luigi Contarini, ancora Summonte, che, vestito di bianco, era stato battezzato dal futuro santo dopo otto giorni.

In quel tempo i principi dell'Impero erano veramente inquieti. Elena, la madre del neocristiano, era in Bretagna; pur rallegrandosi delle sue vittorie, la donna, di religione ebraica, era turbata dalla devozione costantiniana al crocifisso, simbolo di schiavitù e di dolore. Richiamata la

⁶ Cf. SUMMONTE, Giovan Antonio, *Historia della città...*, cit., vol. I, 299-303, 308.

mamma, l'imperatore l'aveva portata al cospetto di Silvestro. Elena si era fatta accompagnare da molti savi giudei; ugualmente quel vescovo aveva presto vinto ogni reticenza, li aveva tutti portati al cristianesimo.

L'imperatrice aveva avuto poi in sogno indicazioni per il reperimento della santa croce di Cristo; in viaggio verso Gerusalemme, aveva sostato a Napoli, pregato in s. Maria del Principio, abbellito quella chiesa. Costantino, in partenza per partecipare a Nicea con Silvestro al concilio, finalmente era stato a Napoli. Era il 324; il vescovo di Roma aveva celebrato nella medesima s. Maria del Principio. La chiesa, per devozione a Candida ed Aspreno, aveva subito assunto un ruolo ancora più importante, partecipando al riassetto dei simboli del cristianesimo napoletano, parallelo a quello delle cariche della nascente burocrazia ecclesiastica partenopea.

Dall'ombra, con parole soavi, lentamente era poi partita la leggenda di una martire ischitana, delle sue spoglie miracolose. Costantino, progettando una nuova chiesa, una vera basilica di riferimento per la città, aveva fatto portare la salma di Restituta nella sua sede più consona, nel maggior luogo di culto napoletano. L'imperatore aveva inglobato la chiesa di s. Maria del Principio al luogo di devozione per la vergine d'Ischia; la basilica di s. Restituta aveva anche un sacro fonte battesimale.

In trasformazione, Napoli si era quindi arricchita di nuovi edifici voluti da Costantino; l'imperatore alla luce del sole poteva compiere tra quelle chiese una *sacra peregrinatio*. Di ritorno dall'Oriente, aveva fondato Costantinopoli ed, affinché le costruzioni fossero solide ed imperiture, memore della compattezza, della forza della terra campana custode delle reliquie di tanti martiri, dei loro umori, aveva fatto «condurre con Navi la polvere da Pozzuolo dal lido di Baia, acciò mescolata con la calce la fabrica fusse più soda».⁷

Di ritorno in Italia, nel mare siciliano, le navi dell'imperatore, in compagnia della figlia Costanza, erano state in grave pericolo. I flutti non avevano dato tregua ai viaggiatori che, per voto giunti a Napoli, si erano raccolti in preghiera nella chiesa di s. Giovanni Maggiore, n'avevano fatto erigere una in onore della vergine Lucia. Al seguito, testimone

⁷ SUMMONTE, Giovan Antonio, *Historia della città...*, cit., vol. I, 332. L'autore anche ricorda delle «polveri» puteolane l'elogio, tra gli altri autori classici, di Strabone nella sua *Geografia*.

dell'approdo miracoloso, era anche Patrizia, una nobilissima nipote di Costantino.

Al momento della morte dell'imperatore, nella primavera del 337, ormai lontano, certamente Costantino non poteva aver dimenticato la città d'Italia che tanto del suo valore spirituale, dell'aspetto architettonico, artistico, aveva dovuto allo zelo cristiano di un potente condottiero convertito.⁸

3. Il culto d'alcuni santi e martiri antichi: Aspreno, Candida, Patrizia e Gaudioso

Nella capitale cinquecentesca e secentesca, luogo vicereale —sono parole di Giovanni Romeo— del «dissenso religioso variamente caratterizzato», delle predicazioni di Juan de Valdés e di Bernardino Ochino, della devozione di Giulia Gonzaga, di venerabili e mistici, di rozzi cialtroni, il culto d'alcuni santi più antichi era in ogni modo sentitissimo.⁹ Jean-Michel Sallmann ha detto di tali martiri: «Ils ont su garder la mémoire légendaire de leur pays, de leur ville ou de leur village».¹⁰ La comunità religiosa tutta è allora cresciuta con la loro memoria.¹¹ Di più, hanno stimolato le passioni eziologiche ed antiquarie

⁸ Cf. VILLANI, Giovanni, *Chroniche de la Inclitya...*, cit., XVIII r – XVIII v; CONTARINI, Luigi, *Dell'antiquità, sito, Chiese, corpi santi, reliquie et statue di Roma. Con l'origine e nobiltà di Napoli*, Napoli, Giuseppe Cacchi, 1569, 42-46; SUMMONTE, Giovan Antonio, *Historia della città...*, cit., vol. I, 326-335.

⁹ Cf. ROMEO, Giovanni, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma / Bari, Giuseppe Laterza e Figli, 2002, 9. Per la storia dell'eterodossia religiosa del tempo, fondamentale è FRAGNITO, Gigliola, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471 – 1605)*, Bologna, il Mulino, 1997; espressione specifica di una spiritualità alternativa è indagata in CHIOSI, Elvira, «Il giansenismo in Europa tra Sei e Settecento», in TRANFAGLIA, Nicola e Massimo FIRPO, ed., *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, vol. IV [*L'età moderna*], t. II [*La vita religiosa e la cultura*], Torino, UTET, 1986, 693-724, e, per l'universo catalano, in PUIGVERT, Joaquim M., ed., *Bisbes, Il·lustració i jansenisme a la Catalunya del segle XVIII*, Vic, Eumo Editorial, 2000.

¹⁰ SALLMANN, Jean-Michel, *Naples et ses saints à l'âge baroque (1540-1750)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1994, 79.

¹¹ Per un inquadramento del cattolicesimo italiano di quei secoli, vid. ROSA, Mario, ed., *Clero e società nell'Italia moderna*, Roma / Bari, Laterza, 1992; PROSPERI, Adriano, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001; NICCOLI, Ottavia, *La vita religiosa nell'età moderna: secoli XV – XVIII*, Roma, Carocci, 2002; per un'introduzione al mondo ecclesiastico coevo

degli studiosi d'Antico Regime, da carne a pietra, da sangue ad acqua delle sorgenti e dei fiumi, hanno costituito nella visione popolare i luoghi stessi della vita quotidiana, della propria patria.

I miracoli di s. Aspreno non si contavano nella Napoli appena convertita dall'apostolo Pietro: è stato ancora Villani a soffermarsi sulla fertilità di una anziana sposa, frutto della preghiera del primo vescovo partenopeo, del suo lavoro sul tessuto primo d'ogni comunità, la famiglia.¹² Al suo fianco Candida aveva dispensato munifici doni ai cittadini tutti: i due santi si erano spenti a distanza di pochi mesi (la matrona il 4 settembre 78 —rammenta con precisione Summonte—, Aspreno il 3 agosto 79),¹³ poco prima la terribile e nota eruzione del Vesuvio, la loro esistenza era stata al medesimo tempo «Evangelii praedicatio» e, sui luoghi benedetti dal passaggio di s. Pietro, «sacra peregrinatio». Simile era la situazione degli altri testimoni di Cristo vissuti in quei primi secoli nella città, nelle zone limitrofe.

Candida, come Utireto ed Acursio, erano ad esempio l'incarnazione di una virtù fondamentale per la città, se è vero quanto era andata raccontando una pellegrina (ed è ripreso da Villani). In visione, sorpresi mentre erano intenti ad un gioco d'intelligenza e pazienza, ad una partita a scacchi nell'oratorio consacrato alla matrona, i citati Utireto e Acursio, già martiri amati dai partenopei, avevano invitato la fortunata devota —come ogni abitante con il quale lei avrebbe in seguito parlato— all'astensione dal Maligno, garantendo dall'altro mondo e nella stessa Napoli, di cui i due santi erano parte del corpo, disponibilità ed appunto pazienza.¹⁴

D'abbandono al Signore Patrizia, vergine menzionata, aveva dato prova, allorquando era giunta a Napoli; al seguito aveva Aglaia, la sua nutrice, poi damigelle ed eunuchi. Nella chiesa dei martiri Nicandro e Marciano aveva pregato: li aveva deciso che, al momento opportuno, sarebbe stata seppellita. Era arrivata a Roma nella settimana santa del 361. Al vescovo di quella città aveva chiesto il velo monacale e, raccolta sulle tombe di Pietro e Paolo apostoli, aveva appreso della morte dell'imperatore Costanzo, lo zio che l'avrebbe voluta vedere sposa.

catalano, *vid.* PUIGVERT, Joaquim M., *Església, territori i sociabilitat (s. XVII - XIX)*, Vic, Eumo Editorial, 2001.

¹² Cf. VILLANI, Giovanni, *Chroniche de la Inclyta...*, *cit.*, XVII v.

¹³ SUMMONTE, Giovan Antonio, *Historia della città...*, *cit.*, vol. I, 308.

¹⁴ VILLANI, Giovanni, *Chroniche de la Inclyta...*, *cit.*, XXI r - XXII r.

Tornata in Oriente ma decisa a sottrarsi al volere di Giuliano l'apostata, aveva dato gran parte dei suoi beni ai poveri, era ripartita per l'Italia. Sul vascello Patrizia s'era ammalata e quindi spenta il 25 agosto 365; la fedele Aglaia aveva vigilato il casto corpo. Di notte, verso Napoli, una voce aveva sussurrato alla matura donna: «Vanne tosto al Duca della Città, e narragli tutto 'l successo, e dimandali», sono parole sempre di Summonte non dell'angelo annunziante, «un carro con un paio di Torelli indomiti, sovra il quale porrai il santo Corpo».

Da soli i due tori avevano condotto le spoglie della nipote di Costantino alla chiesa di Nicandro e Marciano; la sepoltura agognata era divenuta realtà. In quella chiesa, presto dedicata alla stessa Patrizia, le reliquie avevano fatto miracoli in gran copia, innanzi tutto «in beneficio di ciechi, zoppi, leprosi, infermi, & indemoniati», quindi per l'intera comunità credente.¹⁵

Fughe e fondazioni sono le fasi dominanti della vita di tanti, numerosi martiri. E' stato Tommaso Costo a tracciare, ad esempio, un rapido quadro degli effetti della furia vandalica nel seguente 550. Vescovo di Bitinia, a Napoli si era inoltre rifugiato il nobile Gaudioso: la creazione di una casa religiosa, della quale aveva fatto abate il futuro sant' Aniello, erano un effetto d'una esemplare solerzia. Le catacombe di san Gaudioso sarebbero state più tardi uno dei luoghi più suggestivi della capitale vicereale; del convento lo storiografo cinquecentesco, attento alle più vive istituzioni partenopee, scriveva: «fu questo luogo», dopo la morte del vescovo, un «monistero di monache, e hoggi un de' principali di Napoli».¹⁶

4. San Gennaro

Ma il santo che meglio rappresenta la città di Napoli è senza dubbio Gennaro, vescovo di Benevento e martire puteolano, primo patrono della capitale (è del 1656 la sua scelta assoluta per la comunità partenopea; di sette anni dopo la sua imposizione come nume principale del Vicereame).

¹⁵ Cf. SUMMONTE, Giovan Antonio, *Historia della città...*, cit., vol. I, 341-344 [342, 344].

¹⁶ COLLENUCCIO, Pandolfo e Tommaso COSTO, *Compendio dell'Historia del Regno di Napoli. Con Annotazioni e Supplimenti*, Venezia, Barezzi Barezzi, 1588, 29 r.

A Pozzuoli, in sostegno spirituale di Soffio e Proculo, diaconi di Miseno e Pozzuoli, di Euticeto e Acutio, cittadini napoletani, Timoteo, crudele sottoposto dell'imperatore Diocleziano, l'aveva più volte minacciato. Era stata dunque sottoposto quel vescovo impenitente a pene terribili (in una fornace ardente, sotto un carro, tra gli artigli d'orsi famelici). Infine, con i suoi consolati, era stato condannato alla decapitazione: vanamente Timoteo, divenuto cieco, aveva recuperato la vista grazie all'intervento di Gennaro, né luce, né tenebre avrebbero potuto cambiare il destino.

La sentenza era stata eseguita il 19 settembre 305 presso la Solfatarà, in un sito che, per le fumarole, i continui boati, le vibrazioni, era apparsa un'anticipazione infernale. La dannazione non era certo la sorte del vescovo e dei suoi amici. Michele Zappullo ed il solito Summonte scrivevano di un vecchio che aveva avuto la grazia di custodire la benda impregnata di sangue con la quale erano stati coperti gli occhi al santo pochi attimi prima dell'esecuzione.¹⁷

Il corpo era stato da poco condotto a Marciano, quando ad un altro uomo —lo segnalava Giulio Cesare Capaccio— Gennaro aveva chiesto di tornare sul luogo del supplizio e di cercare la testa ed un dito. Era stato un tentativo per ricomporre in un'unica tomba le spoglie del santo. Il vescovo martirizzato aveva scelto non a caso un napoletano; di proposito aveva poi continuato, portando una donna partenopea presso il suo busto ancora sanguinante. La dama, in possesso due ampolle di vetro, nella prima pose il sangue più puro, nell'altra quello già mescolato alla polvere, alle erbe delle terre campane.¹⁸

Nei secoli i resti di s. Gennaro non avevano trovato pace. In epoca moderna, per Sallmann —ed è sempre più chiaro—, il martire dell'antichità a Napoli, come in numerosi altri luoghi, non è soltanto un campionario d'*exempla*; «communique» piuttosto «avec ses fidèles par l'intermédiaire de son corps».¹⁹

Per iniziativa di Severo, ben presto santo anch'egli, finalmente era stata raccolta ogni reliquia del vescovo di Benevento. L'accostamento

¹⁷ ZAPPULLO, Michele, *Sommario storico*, Napoli, Giovan Giacomo Carlino e Costantino Vitale, 1602, 258; SUMMONTE, Giovan Antonio, *Historia della città...*, cit., vol. I, 324.

¹⁸ CAPACCIO, Giulio Cesare, *Il Forastiero dialogi*, Napoli, Giovan Domenico Roncagliolo, 1630, 989.

¹⁹ *Id.* SALLMANN, Jean-Michel, *Naples et ses saints...*, cit., 265.

della testa alle ampolle benedette aveva prodotto il miracolo della liquefazione del sangue; sul luogo del prodigio, precisa Summonte, era stata poi edificata la chiesa di s. Gennariello ad Antignano.²⁰

5. Il ruolo degli storiografi

E' nota la complessità della situazione napoletana nel corso della prima metà del XVI secolo come nelle stagioni successive. I difficili rapporti tra la corona di Francia e quella spagnola, gli intrighi della famiglia Borgia al potere in Italia centrale, poi il rigore religioso dei pontefici successivi in risposta agli echi della Riforma, la gestione non sempre facile del governo locale con i sussulti della nobiltà vicereale, la politica arcivescovile e la gestione delle comunità religiose regnicole, ogni aspetto rendeva particolarmente delicato il ruolo della capitale, dei suoi cittadini.

Gli storiografi dovevano di certo registrare medesime difficoltà nel racconto delle vicende partenopee: la ricezione delle loro opere era riformulazione di cronologie ma anche riconsiderazione di personalità, la cui rilettura era una chiave interpretativa delle matrici culturali e degli ultimi orientamenti politici e religiosi. E' forse in tal modo che va intesa la proposta delle figure sopra menzionate, s. Pietro, Costantino imperatore, Gennaro e gli altri santi antichi.

Le *Chroniche* di Villani sono state il punto di partenza: opera enigmatica e nel tempo assai criticata, appariva come lo specchio più chiaro della duplice tendenza napoletana (fedeltà alla corona e sottomissione alla Chiesa) nel terzo decennio del Cinquecento. Il libro esce nell'anno della pace di Madrid, al tempo in cui Francesco I di Francia rinunciava alla conquista di Napoli.

Pietro e Costantino non sono nelle pagine di Villani in opposizione. Nella città partenopea le forze ereticali erano una realtà che preoccupava e che consigliava una piena valorizzazione del ruolo giocato dalla diocesi della capitale, di quello dell'apostolo per le strade napoletane ad inizio dell'era cristiana, il suo elogio. Non era lontana l'*Exsurge Domine* di Leone X, la condanna del 1520 delle tesi luterane. Ma l'immagine di Napoli nel frontespizio, con il tempio di Castore e Polluce in bella vista (e prima delle distruzioni provocate dalle preghiere del santo in *Evangelii praedicatio*), ed una tradizione imperiale

²⁰ SUMMONTE, Giovan Antonio, *Historia della città...*, cit., vol. I, 337-338.

sottolineata dalla ricca narrazione costantiniana sono state, con molta probabilità, una buona prova della sottomissione della città a Carlo V, ai suoi rappresentanti.

Medesima posizione era quella della *Descrittione dei Luoghi Antichi di Napoli* di Benedetto di Falco, apparsa nel 1549.²¹ I tumulti contro l'introduzione di tribunali dipendenti dall'Inquisizione spagnola e dunque l'insuccesso d'alcune decisive iniziative del viceré Pedro de Toledo erano indizio di una crisi che avrebbe potuto essere insanabile. La quarta guerra tra Francia e Spagna con la pace di Crépy nel 1544 aveva ribadito l'autorità di Carlo V su Napoli e Milano ma il potere imperiale e quello ecclesiastico (dal 1547 al 1549 era la seconda fase del Concilio tridentino, che si svolgeva a Bologna) sembravano una minaccia incombente. La capitale era così ricordata da Di Falco come «municipio de' Romani, cioè terra soggetta all'Imperio», ma pure terra che godeva de «li privilegi de Roma».²²

A Pandolfo Collenuccio, che aveva finalmente fatto uscire il suo *Compendio* nel 1539 e che scriveva dell'incostanza ed infedeltà dei napoletani, la *Descrittione* di Benedetto di Falco del 1549 opponeva una lunga tradizione di serietà testimoniata da predicazioni e pellegrinaggi, da severi principi in visita, dall'opposizione strenua all'eresia, «anzi», dichiarava Di Falco, introducendo la figura del martire più glorioso della capitale, «la città nostra è ripiena di tanti corpi santi, e spetialmente fatta chiara per il caro e mirabil miracolo della testa di San Gennaro, la quale, incontrandosi col suo proprio sangue duro di pietre afatto si vede liquefarsi».²³

5.1. GLI STORIOGRAFI E SAN GENNARO

Il vescovo di Benevento era la città stessa che rivendicava la sua coerenza, anche in tempi d'estrema difficoltà. La casa del santo era lo spazio vitale nel quale si celebrava la sua virtù, era la cattedrale cittadina, che era presentata nelle varie fasi d'edificazione e ristrutturazione nei testi degli storiografi successivi, nelle *Istorie* ad esempio di Angelo Di Costanzo, concepite nell'ambito sannazariano a partire dal 1527 e

²¹ DI FALCO, Benedetto, *Descrittione dei Luoghi Antichi di Napoli e del suo Amenissimo Distretto* (ed. Tobia Raffaele TOSCANO), Napoli, CUEN, 1992.

²² DI FALCO, Benedetto, *Descrittione dei Luoghi Antichi di Napoli...*, cit., H6 r.

²³ DI FALCO, Benedetto, *Descrittione dei Luoghi Antichi di Napoli...*, cit., H8 r, I1 r, I2 r, I7, I8 v, K1 r.

pubblicate solo quarantacinque anni dopo (in edizione accresciuta solo dopo cinquantaquattro anni),²⁴ o nel dialogo immaginato tra Girolamo e Fabrizio Pignatelli con Giovanni d'Avalos, nobili d'antica tradizione, nel *Sito, et lodi della città di Napoli* di Giovanni Tarcagnota di Gaeta.²⁵

Tra il 1526 ed il 1528, durante la menzionata guerra contro la Francia, l'armata di Lautrec devastava la Puglia ed arrivava fino alla capitale; Napoli era vittima del morbo della pesta. Il 13 gennaio 1527, festa della traslazione delle reliquie di Gennaro, si decise di far voto, di far realizzare un magnifico tabernacolo d'argento, di edificare una nuova cappella del Tesoro.²⁶ Popolo e nobiltà interagivano, interpretavano le esigenze del santo guaritore che era la capitale medesima che si autorigenerava.

Villani non poteva conoscere questo episodio e dedicava al vescovo, alla sua opera di liberazione de «la Cita de Napoli dali Infideli» soltanto poche righe.²⁷ Di Falco scriveva di Gennaro e del suo sangue,²⁸ ma era Tarcagnota che si soffermava con dovizia sulle cure vicereali (in specifico su quelle di Maria Álvarez de Toledo, sposa di Fernando duca d'Alba), sugli abbellimenti che erano fatti alla cappella di Gennaro nel corso del loro governo (1556-1558).²⁹ I napoletani non avevano ancora sciolto il voto del 1527, ma la viceregina — ed era un dovere consigliabile ad ogni potente — interpretava alla perfezione l'esigenza di tutti i gruppi sociali, di ciascun abitante.

Il crocifero Contarini, giunto a Napoli verso il 1559, risentiva del clima ormai saturo di quel periodo di mezzo. La città aveva le complesse fattezze della tavola quasi coeva di Antony Lafrery [Fig. 1]; la fondazione della Congregazione del Sant'Ufficio a Roma nel 1542, l'immediata attenzione degli organi predisposti — fin dall'anno successivo — ai volumi stampati ed a quelli da stampare, i due Indici,

²⁴ DI COSTANZO, Angelo, *Dell'Istorie della sua Patria*, Napoli, Mattia Cancer, 1572, 28 r.

²⁵ TARCAGNOTA, Giovanni, *Del sito et lodi della città di Napoli con una breve historia de gli re suoi, & delle cose più degne altrove ne' medesimi tempi avvenute*, Napoli, Giovan Maria Scotto, 1566.

²⁶ Cf. SALLMANN, Jean-Michel, *Naples et ses saints...*, cit., 84-85.

²⁷ Cf. VILLANI, Giovanni, *Chroniche de la Inclyta...*, cit., XXVII v - XXVIII r.

²⁸ Cf. DI FALCO, Benedetto, *Descrittione dei Luoghi Antichi di Napoli...*, cit., F1 v.

²⁹ Cf. TARCAGNOTA, Giovanni, *Del sito et lodi della città di Napoli...*, cit., 26 v - 27 r.

avevano in parte esacerbato gli animi. Il Regno finanche vide nel 1561, nove anni prima dell'uscita dell'*Antiquità* contariniana menzionata, la terribile strage calabrese dei Valdesi;³⁰ l'immagine di Lafrery restava algida, immutata. E' forse per questa ispirazione quasi mistica che il frate storiografo affidava la guarigione dalla peste di Costantino a Pietro, con il compagno Paolo, apparsi all'imperatore in sogno.

A lungo, nel dialogo tra Lodovico Bembo ed Alessandro Leon che costituisce il libro, Contarini meditava sulla nobiltà di seggio partenopea — è la parte più cospicua dell'opera—,³¹ ma incisive erano le seguenti considerazioni bembiane: «altre reliquie non so che siano in Napoli: se non il sangue di s. Gennaro, il quale portato in processione in una ampolla nel primo sabbato di Maggio, subito che egli s'incontra con la testa di esso santo, essendo duro viene liquido & bolle, il che porge a tutti grandissima maraviglia & una mirabile devotione».³²

5.2. IL SANGUE ED IL BASTONE DI SAN PIETRO

Il sangue —è cosa ovvia— è la sostanza più preziosa del corpo umano, era sede anche per la medicina rinascimentale d'emozioni, anima ed intelligenza; la città partenopea tra Cinque e Seicento era piena di sacro plasma, aveva la fortuna di una particolare benedizione. Era ancora Contarini per bocca di Bembo a ricordare che: «in un pozzo, che è nella chiesa di s. Potentiana, è il sangue di tremila martiri».³³ Un fiume in piena. Il valore di un grumo non è però quello di una goccia, di un fiume in piena; il sangue circola, stilla, invade ogni cosa, copriva le città rinascimentale, addirittura sommerse quella barocca, frutto della devozione e degli incubi della cerchia berniniana, ed è così che è forza viva, valore autentico [Fig. 2].

Al sangue tornavano Cornelio Vitignano fugacemente nella sua *Cronica* del 1595,³⁴ al tempo della diffusione di un nuovo corso delle procedure inquisitoriali, di una maggiore strutturazione burocratica dei

³⁰ Sull'episodio e sulle dinamiche d'azione della Chiesa, vid. SCARAMELLA, Pierroberto, *L'inquisizione romana e i valdesi di Calabria, 1554 - 1703*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1999.

³¹ Cf. CONTARINI, Luigi, *Dell'antiquità, sito, Chiese, corpi...*, cit., 56-360.

³² CONTARINI, Luigi, *Dell'antiquità, sito, Chiese, corpi...*, cit., 54.

³³ CONTARINI, Luigi, *Dell'antiquità, sito, Chiese, corpi...*, cit., 143.

³⁴ VITIGNANO, Cornelio, *Cronica del Regno di Napoli*, Napoli, Giovan Giacomo Carlino e Antonio Pace, 1595, 38.

tribunali ed anche di una maggiore moderazione persecutoria;³⁵ quindi Michele Zappullo, nel citato *Sommario* del 1602, quando si era consumata l'ennesima guerra franco-spagnola con la pace del 1598 di Vervins, s'erano spenti Filippo II e Fernández de Castro, sesto conte di Lemos e viceré napoletano d'inizio Seicento.

La dominazione spagnola era saldamente presente ma viveva una metamorfosi; di concreto per Zappullo era il bastone di s. Pietro (tra le reliquie del Tesoro nuovo della cattedrale partenopea, in costruzione dal 1601 ed approvata da Paolo V con un breve del 1605), il sostegno di Aspreno miracolato,³⁶ il vigore di una chiesa locale che Giovanni Romeo, in una lucida sintesi, per questi secoli ha visto rigorosa ma del tutto condizionata dal *diktat* del suo vescovo, determinante per la capitale e soprattutto i regnicoli ancor più del pontefice.³⁷

Zappullo sosteneva a ragione che Napoli «non fu mai posta a sacco, merce dell'intercessione de' suoi Santi Protettori» e che era «recetto delle reliquie di molti Santi», anche di quelli nati altrove: nella chiesa di s. Gaudioso delle Monache era il sangue di Stefano Protomartire, in santa Patrizia era «un poco di latte, e de' capelli della Madonna, e della pelle, e carne di san Bartolomeo Apostolo», in s. Lorenzo «un poco di grasso, e del sangue dello stesso martire».³⁸

La «sacra peregrinatio» di Costantino per qualche tempo era offuscata dalla «praedicatio» di Pietro che aveva una duplice possibile interpretazione: sudditanza al pontefice ed anche (per la scelta apostolica d'evangelizzare prima Napoli e poi Roma) autonomia della diocesi partenopea dalla chiesa romana.

5.3. L'OPERA DI GIOVAN ANTONIO SUMMONTE

In questo clima è stata scritta la *Historia* di Summonte. Cronologicamente l'opera era affiancata dalla lunga produzione del vescovo di Vico, Paolo Regio: la diffusione delle sue agiografie (il vescovo fu attento conoscitore della vita dei martiri antichi) seguiva alla pubblicazione del Catechismo romano del 1566, a quella del Breviario romano del 1570 ed accompagnava gli anni della maturazione

³⁵ Cf. ROMEO, Giovanni, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, cit., 56.

³⁶ ZAPPULLO, Michele, *Sommario storico*, cit., 257-258.

³⁷ Cf. ROMEO, Giovanni, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, cit., 30-31, 33-34, 54.

³⁸ ZAPPULLO, Michele, *Sommario storico*, cit., 262-263.

summontiana.³⁹ La città, il Regno tutto attendevano un segno e la Spagna aveva risposto con la visita di J. B. de Guevara, con l'invio nel 1610 di un abile viceré, Pedro Fernández de Castro, settimo duca di Lemos.

All'arrivo del nobile riformista, Summonte era già morto, i primi due volumi della sua opera avevano già subito contestazioni, censure. Lo storiografo aveva dato ampio spazio sia a s. Pietro che a Costantino, restituendo in questa maniera all'autorità imperiale il posto che le competeva. I racconti si facevano avvincenti, dettagliati, le fonti erano rispettate e menzionate (è ancora Sallmann a ricordare —ma per la letteratura strettamente agiografica di quegli anni— «si la vie de saint ne perdit jamais son aspect de geste héroïque, de récit d'un destin fabuleux, de livre d'aventures aussi, elle gagne cependant en rigueur scientifique»),⁴⁰ ma non c'era riferimento alla devozione della nobiltà cittadina, al suo impegno, ad una collaborazione con il popolo napoletano.

Era come se il capo di Gennaro nuovamente fosse stato staccato, allontanato dal corpo. A quelle spoglie Summonte era in particolare legato, se era pronto a polemizzare sulla loro origine (beneventana? partenopea?), contrastando ad esempio la *Descrizione del Regno* del battagliero Scipione Mazzella edita nel 1586.⁴¹ Gli ultimi due volumi della *Historia* summontiana furono pubblicati solo nel quinto decennio del Seicento, non a caso a ridosso della rivolta di Masaniello.⁴² Il valore della santità e della vita imperiale in ogni modo aveva nella prima metà del XVII secolo un significato politico più incisivo.⁴³

³⁹ Vid. SALLMANN, Jean-Michel, *Naples et ses saints...*, cit., 32, 52, 55.

⁴⁰ SALLMANN, Jean-Michel, *Naples et ses saints...*, cit., 58.

⁴¹ Cf. SUMMONTE, Giovan Antonio, *Historia della città...*, cit., vol. I, 326. L'opera contestata è MAZZELLA, Scipione, *Della descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, Giovan Battista Cappelli, 1586.

⁴² SUMMONTE, Giovan Antonio, *Historia della città e regno di Napoli*, vol. III, Napoli, Francesco Savio, 1640; vol. IV, Napoli, Giuseppe Gaffaro, 1643.

⁴³ Il culto dei protomartiri era poi una costante di quelle stagioni. In Sardegna —in un ambito, sia sotto l'aspetto geografico che sotto quello linguistico-culturale, assai vicino al mondo catalano—, parallela è ad esempio l'esaltazione cagliaritana di S. Efisio, «advocat desta Ciutat». Le sue reliquie erano oggetto di particolari attenzioni da parte d'eruditi e semplici devoti nel corso del XVI secolo come in epoche successive. Cf. MANCONI, Francesco, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, Donzelli, 1994, 331-340. Le normative sulla santità antica e moderna in Antico Regime sono oggi analizzate in GOTOR, Miguel, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età*

Si sottraeva a questa temperie il vecchio Capaccio che dal cittadino faceva illustrare al *Forastiero* degli omonimi dialoghi i sacri luoghi fondati da s. Pietro, non dimenticando Costantino. Lo storiografo conosceva probabilmente bene l'anomalia della chiesa napoletana e regnicola, «tallone d'Achille», scrive Romeo, «dell'organizzazione inquisitoriale per tutta l'età moderna». ⁴⁴

Per sedare ogni polemica, all'affabulatore partenopeo Capaccio faceva dire dallo straniero, che aveva appena udito le gesta di s. Gennaro: «Insino ad hoggi mi havete pur raccontate cose grandi; ma questa che mi havete detta adesso, è una delle stupende meraviglie che potessi in vita mia udire. Sia però questo a gloria di Napolitani, che 'l Baronio non hà lasciato di dar frà l'altre particolar lode a Napoli, che di amatrice della Religione, & osservantissima del culto Cristiano, e del ritrovare le Reliquie di Santi». ⁴⁵

5.4. GLI ULTIMI STORIOGRAFI: FRANCESCO DE PIETRI, FRANCESCO CAPECELATRO, PIETRO LA SENA E CAMILLO TUTINI

Gli ultimi storiografi, prima delle insurrezioni del 1647, strumentalizzarono palesemente le figure della tradizione. Nella sua *Historia napoletana* Francesco de' Pietri, sensibile alle trasformazioni dei governi vicereali ed al ruolo dei togati nella capitale, esaltava il ruolo di Costantino, collegandolo direttamente alla città, alla figura di Gennaro: «Et a ragione Napoletani infin dagli antichissimi tempi dello 'mperadore Costantino rizzarono al gran Martire Protettore il Tempio nel centro della Città». ⁴⁶

Al capo romano, riprendendo un'*auctoritas* giuridica locale, il *De subfeudis Baronum* di Marino Freccia, ⁴⁷ era riconosciuta la protezione delle libere istituzioni statali partenopee, un tema particolarmente caro a de' Pietri come già a Summonte. Era detto nella *Historia napoletana*: «Republica libera fù nel tempo del magno Costantino Imperatore», costui «fù ricevuto dal Magistrato» della medesima «con solenne pompa,

moderna, Firenze, Leo S. Olschki, 2002; GOTOR, Miguel, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma / Bari, Laterza, 2004.

⁴⁴ ROMEO, Giovanni, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, cit., 67.

⁴⁵ CAPACCIO, Giulio Cesare, *Il Forastiero dialogi*, cit., 990-991.

⁴⁶ DE' PIETRI, Francesco, *Dell'istoria napoletana*, Napoli, Giovan Domenico Montanaro, 1634, 15.

⁴⁷ FRECCIA, Marino, *De subfeudis Baronum et investituris feudorum*, Napoli, Mattia Cancer, 1554.

andando loro incontro i Senatori e Consoli con sontuosi doni [...]. Il che viene anche accennato dal Freccia, mentre vuole, che Costantino costruisse il supremo Magistrato della Città di Napoli; ma che poscia 'l popolo continovasse à creare il suo Doge; il che è proprio delle Republiche». ⁴⁸

Un simile riferimento era ripreso da un altro studioso coevo, Francesco Capecelatro, governatore della Casa Santa dell'Annunziata, una grande istituzione assistenziale del tempo, quindi d'alcune zone del Regno (Calabria Citra, Terra di Bari, Principato Ultra), nella sua *Historia della città, e Regno di Napoli*. ⁴⁹ E' chiaro che l'autorità imperiale era un monito per le prepotenze della nobiltà partenopea, per quelle del mondo ecclesiastico.

Di diverso parere furono in quegli anni Pietro La Sena, che si scagliava —prima del 1636— contro la linea summontiana e depietresca, ⁵⁰ rivelando la sua alta considerazione dell'universo religioso romano —l'erudito è stato al lungo alle dipendenze di Francesco Barberini—; poi Camillo Tutini, sacerdote secolare e studioso della nobiltà napoletana di seggio, che con particolare *verve* criticava la tradizione partenopea costantiniana. Contestando ancora Summonte, riprendendo quelle che per lui erano fole, il viaggio napoletano dell'imperatore in transito per Nicea, certamente si chiedeva quanto questi «havea altro umore, che ingrandire, & ampliare Napoli!» ⁵¹ Più avanti riprendeva: «come questo Imperatore non per altra cagione passasse per questa Città, che per fondarvi Tempi sacri». ⁵²

Tra arrivi e partenze, nel corso delle favole mitologiche o agiografiche, della storia, ciò che restava a quel tempo al popolo, alla città partenopea —si è visto— era il sangue di Gennaro: con accensione barocca depietresca, era un «Sangue, che vive, che bolle, che saltella fra ' suoi Napoletani, incorrotto, vermiglio, e festante dopo mille, e trecento anni [...]; Sangue dopo tanti secoli non pur vivo, & intero, ma fervente, e

⁴⁸ DE' PIETRI, Francesco, *Dell'istoria napoletana, cit.*, 39.

⁴⁹ CAPECELATRO, Francesco, *Historia della città, e Regno di Napoli, detto di Cecilia. Da che pervenne sotto il dominio de i Re*, Napoli, Ottavio Beltrano, 1640, 1.

⁵⁰ Cf. LA SENA, Pietro, *Dell'antico ginnasio napoletano, cit.*, 255.

⁵¹ TUTINI, Camillo, *Dell'origine, e fundazion de' seggi di Napoli*, Napoli, Ottavio Beltrano, 1644, 6.

⁵² TUTINI, Camillo, *Dell'origine, e fundazion..., cit.*, 7.

spumante, quasi sfavillante di perle, e di rubini, ch'ingemmano, & in mostrano l'anime de' Fedeli». ⁵³

La devozione al santo era costante: Tutini gli dedicava ad esempio alcune *Memorie della vita, miracoli, e culto di San Gianuario Martire*. ⁵⁴ I napoletani riconoscevano nella liquefazione del sangue, non solo quella del suo primo patrono, una prova di forza, di vita che era l'identità, la sopravvivenza stessa della città ad un continuo alternarsi di grotte e spiagge, luci ed ombre, teorici dualismi insanabili.

La città interrogava il sangue, senza distinzione sociale. Alla morte, il 10 novembre 1608, d'Andrea Avellino, con precisione tre giorni dopo, il chirurgo Giulio Insoleno aveva fatto un taglio all'orecchio destro del corpo del defunto ed aveva riempito due ampolle di vetri, una piccola ed una grande, del sangue di quel virtuoso, spentosi in odore di santità. I due recipienti erano stati conservati nella sagrestia della chiesa teatina partenopea di s. Paolo Maggiore. Il plasma era divenuto grumi ma la città vegliava.

Era stata una delle anime curate d'Andrea, Isabella Gonzaga, principessa di Stigliano, a chiedere di vedere quelle ampolle in occasione del quarto anniversario della morte del frate: innanzi ai suoi occhi il sangue era liquido. Nuovo plasma da venerare! ⁵⁵ Negli anni fruttuosi del governo del menzionato Lemos, era la città stessa a rispondere miracolosamente al riformismo vicereale; la capitale — come molte altre volte aveva fatto ed avrebbe fatto — dava prova di forza e di vita.

⁵³ DE' PIETRI, Francesco, *Dell'istoria napoletana*, cit., 15.

⁵⁴ TUTINI, Camillo, *Memorie della vita, miracoli, e culto di San Gianuario martire Vescovo di Benevento, e Principal Protettor della Città di Napoli*, Napoli, Ottavio Beltrano, 1633.

⁵⁵ L'episodio è narrato in SALLMANN, Jean-Michel, *Naples et ses saints...*, cit., 305-306.

Illustrazioni



ILLUSTRAZIONE 1. La città greco-romana in un particolare della veduta di Napoli di Antony Lafrery (1566).



ILLUSTRAZIONE 2. Bottega di Gian Lorenzo Bernini, *Il sangue de Cristo*, sec. XVII, Ariccia (Roma), Palazzo Chigi.